

**Treviso**  
«La giunta con la Dc non ci sloggerà»

TREVISO Una città con due giunte comunali? A Treviso si sta consumando un'esperienza curiosa. C'è la giunta in carica (tutti i partiti tranne Dc ed Msi) e c'è una nuova giunta-ombra, già decisa ed annunciata da Dc, Psi Pri e Pli, che non può insediarsi perché sindaco e alcuni assessori del governo attuale non intendono dimettersi. Per comprendere l'intricata situazione occorre tornare al 22 giugno 1987. Un anno fa di fronte alle continue rotture interne della Dc, che determinavano frequenti crisi politico-amministrative tutti i partiti di Treviso escluso il solo Msi, si unirono e formarono una giunta inedita (Dc, Psi, Pri, Pli, Liga veneta, Verdi, appoggio esterno) e Padi il cui unico consigliere, Alessandro Reggiani, divenne sindaco. In tutto, 20 consiglieri su 40, mentre all'opposizione rimanevano la Dc (18 seggi) e l'Msi (2). Da qualche settimana, a Treviso, sono iniziate le trattative per far rinascere il pentapartito. E nei giorni scorsi, in Consiglio comunale il capogruppo socialista ha annunciato un'intesa a carattere provinciale raggiunta tra le segreterie Dc, Psi Pri e Pri in base ad essa, e ad una dettagliata ripartizione di cariche che prevede, era data per scontata una nuova giunta comunale quadripartita di Treviso. Ma il sindaco Reggiani, il Pci, la Liga e i Verdi si sono opposti all'operazione preannunciando l'intenzione di non dimettersi. Spiega il capogruppo comunista, Giuliano Varrier: «Questa è una crisi di carattere extra-istituzionale, in seguito ad una spartizione di poteri che d'altronde ha poco a che vedere col Comune. Ebbene, non siamo disponibili a farci mandare a casa da una lettera di licenziamento decisa da questi signori. Un'amministrazione va giudicata sugli atti amministrativi. Come andrà a finire? Pci, sindaco e ai leali residui intendono presentare al Consiglio il bilancio di previsione e il nuovo piano regolatore generale già pronti e preparati dall'attuale giunta e dimettersi solo in caso di voto negativo. Ma come potrebbero socialisti, liberali e repubblicani rifiutare documenti predisposti anche da loro? Il Psi (Pri e Pri potrebbero fare altrettanto) ha anche minacciato di ritirare dalla giunta la propria delegazione ma sindaco e assessori «sfrattati» non si dimetterebbero comunque. □ M.S.

Il direttivo regionale del Pci approva la proposta del segretario Donise che mette a disposizione il mandato per favorire un confronto aperto

## Campania, si discuterà linea e gruppi dirigenti

«Credo che sia necessario che tutti quanti ci assumiamo le nostre responsabilità». Davanti al direttivo regionale del Pci della Campania, il segretario Donise ha proposto di rimettere il mandato per accompagnare la discussione sull'esito del voto con una verifica ravvicinata del funzionamento e degli assetti del quadro dirigente regionale. La proposta è stata accolta dalla maggioranza del direttivo regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI Eugenio Donise ha proposto di avviare, in tal modo, una riflessione sull'esito elettorale che affronti anche il problema del rinnovamento del partito e dei suoi gruppi dirigenti. Una proposta fatta per favorire in modo ampio, senza zone buie la discussione sulle recenti elezioni, sul partito, sulle sue difficoltà e sulle sue prospettive. La proposta ha trovato ampi consensi da

parte dei componenti del direttivo, anche se qualcuno ha espresso perplessità per l'iniziativa di Donise. Qualcuno ha interpretato la proposta come un annuncio di dimissioni, ma l'interessato smentisce con fermezza questa definizione, che ritiene riduttiva. «È una proposta anche sofferta, che ha lo scopo di favorire un dibattito ampio, si tratta di dare una mano a rinvuove

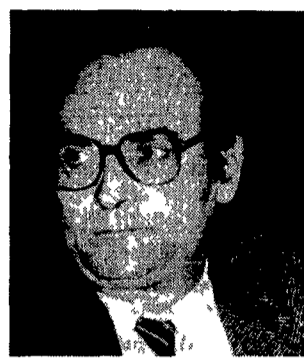
Pci terzo partito

Donise afferma che è necessario introdurre elementi di accelerazione nei dibattiti politici, i quali openno anche una verifica delle responsabilità dei gruppi dirigenti.

Aggiunge poi di volere «essere parte integrante della discussione, e per questo respingo la definizione di "dimissioni" data da qualcuno. Io non sono uno che abbandona, anzi, al contrario voglio discutere dentro il partito ed essere partecipe di questo dibattito».

In Campania il risultato elettorale è stato negativo, il Pci nei comuni in cui si è votato (stando alla aggregazione dei dati elettorali) scivola al terzo posto. Un dato che, pur nella limitatezza della consultazione, deve essere ben presente a tutti.

Eppure - la nota il segretario regionale - ci sono stati punti, momenti in cui il partito è andato avanti, si è mosso e riuscito ad ottenere un risultato positivo. «A Capua, come in Iprina - precisa Donise - dove i comunisti



Il segretario regionale del Pci campano Eugenio Donise

hanno lottato hanno portato avanti iniziative e idee, i risultati non sono mancati. È il segnale che c'è la possibilità di andare avanti, ci sono forze e le condizioni, ci sono le potenzialità a occorrenza saperle individuare e lottarle, metterle allo scoperto».

Un atto di fiducia

Ed ecco che la scelta di dare impulso al processo di rinnovamento diventa una scelta politica. «Per accelerare, senza enfasi, la discussione» Donise «in questo punto mette l'accento, non vuole assolutamente che la sua proposta sia enfatizzata

ed abbia un eco sproporzionato».

«È un atto di fiducia piuttosto - tiene a precisare - specie nella nostra realtà. I comunisti troppo spesso si sono presentati con molti troppi elementi di conservazione e ritengo fermamente che ci sia il bisogno di cambiare molto. Questa mia proposta dunque fa parte di una ricerca, di uno sforzo di capire la situazione da cui non può e non deve essere assente il gruppo dirigente».

La discussione sul risultato elettorale investe già le organizzazioni federali. In sera si sono tenute le riunioni degli organismi dirigenti del Pci di Caserta e di Napoli.

Il dibattito dunque, è stato avviato e non ha zone d'ombra. Solo nei prossimi giorni si potrà dire quali saranno i risultati di questa discussione.

**Pajetta**  
«Un dibattito che non è preordinato»

ROMA «Ho trovato strana e scorretta l'intervista di Fanti». Con questo secco giudizio Gian Carlo Pajetta, intervistato a sua volta dal «Corriere della Sera», replica alle affermazioni del vicepresidente comunista del Parlamento europeo Guido Fanti aveva detto che alle scelte sull'assetto del gruppo dirigente bisogna anteporre le «correzioni da apportare alla linea politica», aggiungendo che «come stanno le cose oggi non gli andrebbe bene l'elezione a segretario di Occhetto, intorno al quale ci sarebbe un «elemento di creazione del consenso da parte dell'apparato». Fanti affermava anche di non avere capito l'intervista di Occhetto a «Unità», mentre la «chiarezza e la semplicità dovrebbero essere le caratteristiche essenziali di un segretario del partito». Pajetta contesta questi giudizi ricordando che «della successione di Natta non si è ancora discusso in alcun organismo di partito» e che è invece «in corso un esame dello stato del partito e delle cause della sconfitta» - il dibattito in Comitato centrale - aggiunge - ci sarà e sarà approfondito. Per quello che mi risulta non è stato convocato alcun Comitato centrale, come lascia intendere Fanti, con all'ordine del giorno la nomina di Occhetto a segretario del Pci. Fanti avrebbe potuto fare la fatica di leggere tutta l'intervista di Occhetto, cercando di capirla bene. Ma quello che considero inammissibile è l'accusa che si sta preparando un consenso artificioso attorno alla candidatura di Occhetto allo scopo di inficiare la legittimità del dibattito e delle decisioni che saranno prese dal Comitato centrale». A una domanda su Natta che avrebbe dato il «visto» per Occhetto «a patto che il partito resti unito», Pajetta osserva che il segretario del Pci è ancora convalescente, «non si è pronunciato sulla sua eventuale successione, e noi abbiamo avuto il buon gusto di non chiederle». D'altronde, sarebbe assurdo che Natta possa pensare che Cc e Ccc «debbono necessariamente decidere all'unanimità» la nomina del segretario. Pajetta ricorda che la stessa elezione di Occhetto a vicepresidente non avvenne all'unanimità.

**Fgci**  
«Costruiamo la libertà solidale»

ROMA La Fgci ha ridefinito i propri obiettivi e si è rimboccata le maniche. Concludendo i lavori del Consiglio federativo nazionale, Pietro Folena, segretario dei giovani comunisti, ha osservato che la grande convergenza del dibattito testimonia che la nuova Fgci - che cominciò la sua opera qualche anno fa - gode di buona salute ed è pronta a lavorare per obiettivi adeguati alla prossima fase. In particolare, Folena ne ha indicati tre: 1) «Un'alternativa culturale all'egolismo e al tempo stesso al fondamentalismo, che prenda come punto di riferimento la nozione di libertà solidale, i giovani comunisti - ha detto Folena - devono far vivere nel territorio e nella loro generazione questa opzione nuova». 2) «L'unità di tutte le forze giovanili che concordano su questa frontiera culturale attorno a cose da fare, obiettivi concreti (trasformazione del servizio di leva, lotta agli F16 e riduzione degli armamenti, servizio minimo garantito per i disoccupati, ecc.), in particolare con le forze dell'arcipelago cattolico». 3) «Il contributo alla definizione di un nuovo corso del Pci. Su quest'ultimo punto dev'essere chiaro - ha detto Folena - che il nostro sarà, secondo lo stile che ci appartiene, un contributo autonomo del nuovo Pci non costruito a parole o con le ideologie, ma con scelte politiche che qualificano i comunisti del 2000. Noi porteremo le nostre idee per determinare tali scelte».

«Guardiamo con più attenzione del passato - ha detto ancora Folena - alla realtà, ai bisogni, alle aspirazioni dei giovani. Per questo parliamo di libertà solidale, pensando a un nuovo orizzonte in cui inscrivere le speranze di liberazione di ognuno nella lotta all'egolismo, all'individualismo, alle nuove forme di corporativizzazione sociale. Si tratta di costruire - ha aggiunto - una vera e propria alternativa culturale, rispetto alle ideologie che hanno governato e dirigono la società».

Infine i giovani comunisti hanno rinnovato ad Alessandro Natta gli auguri per la sua guarigione, testimoniando tutti il loro affetto e la loro stima e ricordando che egli ha sempre creduto e sostenuto il loro rinnovamento.

## Grosseto, si cerca di capire la sconfitta

Un attivo dei comunisti «Fare scelte chiare, senza oscillare tra tentazioni movimentiste e manovra politica fine a se stessa»

MARCO GIULIANI

GROSSETO Lunedì ore 21.30, salone della federazione del Pci in via Ximenes, una settimana dopo la doccia fredda del lunedì nero dei risultati elettorali. In queste stesse stanze, appena una settimana prima, la preoccupazione la tensione la rabbia erano andate crescendo mano a mano che il telefono e l'impetuoso computer confermarono i dati di una caduta del Pci a Grosseto. L'ottimismo dei giorni precedenti delle settimane inten-

se di lavoro capillare d'un tratto era diventato pessimismo, disillusione, facce scure, tirate e un bisogno pressante di capire.

Una settimana dopo, a questo attivo comunale degli iscritti - alla presenza di Emanuele Macaluso, della Direzione del Pci e di Leonardo Domenici, del Comitato regionale toscano - in un salone stremito di compagni, questo bisogno è se possibile ancora più forte. I giorni passati le comparazioni più accurate, i

commenti le riflessioni personali a pochi hanno dato risposte chiare e incontrovertibili. La chiave di lettura di tutto il dibattito sarà invece proprio nell'ammissione esplicita dei ritardi dell'intero partito nella comprensione dei dati nuovi della società italiana e nell'adeguamento della propria azione. Lo dirà con chiarezza Lonano Valentini, segretario del comitato comunale, introducendo i lavori.

Valentini chiede al partito, a tutti i livelli, un dibattito serio e spregiudicato. «Non abbiamo però bisogno di divisioni paralizzanti - afferma - mentre è per conto irrimediabile una forte tensione unitaria». Anche questa sarà una costante del dibattito discusso su tutto, ma evitiamo il rischio di spaccare il partito. Anche se quasi tutti concorderanno con l'esigenza di conoscere meglio le posizioni

dei vari compagni, riconoscendo piena dignità ad ogni posizione e auspicando una libera e forte dialettica interna. Una dialettica - e questo è il punto nodale della critica nei confronti del gruppo dirigente nazionale - che non si deve più trasformare in mediazione estenuante e nella paralisi che ne consegue, come è stato spesso fino ad oggi.

Le critiche nei confronti del gruppo dirigente del partito non si fermano qui. «Dopo il congresso di Firenze, con le sue giuste intuizioni - dirà Valentini - non abbiamo più fatto una politica chiara, o abbiamo privilegiato un movimento, o una politica tentata di cavalcare i movimenti, o abbiamo rinchiuso la nostra iniziativa all'interno della manovra politica fine a se stessa».

Gli esempi non mancano. Quello che soprattutto non è

stato digerito è stato l'atteggiamento del Pci nei confronti della formazione del governo De Mita. «Noi abbiamo parlato di nuova fase di transizione - dirà Valentini - e Craxi l'ha guidata».

Craxi. Ecco l'altra metà del dibattito. Riequilibrio o disquilibrio a sinistra, politica spetacolo, questione morale, spregiudicatezza modernità da qualsiasi punto di vista si parli non si può non fare i conti con il Psi e con la politica di Craxi. Non bisogna però abbandonarsi a luoghi comuni come dirà con forza Macaluso nelle conclusioni. La politica spettacolo, certo. C'è chi dice che Craxi ha un'immagine moderna, certo. Ma De Mita? Eppure anche la Dc vince le elezioni. La questione allora - su questo Macaluso ha insistito - è tutta politica. Il fatto è che il nostro partito stenta sempre più ad essere

un partito in grado di rappresentare un'alternativa a cui possano seguirsi il nostro blocco sociale tradizionale profondamente modificato e i nuovi ceti le nuove figure sociali prodotte dalla trasformazione profonda del nostro sistema. Il Psi che pure da 25 anni governa con la Dc riesce invece a rappresentare, mentre gestisce il potere, anche il polo alternativo alla Dc. Ecco allora dove sta una delle porte strette da sfondare per riprendere la strada del consolidamento fondandosi su un'autonomia reale del Pci lanciata una sfida forte a sinistra che parta da una rappresentazione reale degli interessi delle classi del lavoro, della produzione della cultura portando ad un rafforzamento complessivo della sinistra stessa. Con questo impegno l'attivo dei comunisti di Grosseto alla una e mezzo di notte, si conclude.

CITROEN AFFARI E FINANZA
CITROEN AFFARI E FINANZA
CITROEN AFFARI E FINANZA




## CITROËN BX.

# 8.000.000 SENZA INTERESSI.

## NIENTE PUO' FERMARLA.

Fino all'11 giugno su tutte le BX disponibili dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën, potete chiedere incredibili condizioni di acquisto (nella tabella)

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	
5 000 000 in 30 rate da L. 166 000	
6 000 000 in 24 rate da L. 250 000	
8 000 000 in 18 rate da L. 444 000	

\*Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 1-0 000

accanto trovate alcuni esempi) Citroën Finanziaria vi offre finanziamenti senza interessi fino a 8 milioni\*, con rate a partire da L. 166 000. Oppure finanziamenti fino a 10 milioni\* in 36 rate da L. 328 000 al tasso fisso annuo del 6%. Sono proposte eccezionali non cumulabili tra loro e con altre iniziative in corso. Non aspettate. Correte ad acquistare una delle 14 versioni di BX dalle Concessionarie e

Vendite Autorizzate Citroën. Con offerte così, niente può fermarvi. E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistenza 24 ore su 24.

**Offerta valida fino all'11 giugno.**

CITROËN AFFARI E FINANZA
CITROËN AFFARI E FINANZA
CITROËN AFFARI E FINANZA